

# BOLLETTINO

DELLA

## SOCIETÀ UMBRA

### DI STORIA PATRIA

---

VOLUME I.

Ὁμβρικοὶ.... τὸ ἔθνος ... πάντοτε  
καὶ ἀρχαῖον.

DION. D' ALICARN. *Ant. Rom.* I, 19.



PERUGIA  
TIPOGRAFIA BONCOMPAGNI

—  
1895

## SOCIETÀ UMBRA DI STORIA PATRIA

---

« Di tutte le provincie italiane l' Umbria, forse, è la sola, dove non sia una deputazione o una Società di Storia Patria. Ciò può parere strano, quando si pensi alla importanza e alla ricchezza dell' Umbria, in fatto di memorie patrie. Ma, d' ordinario, le società sorgono là dove manca o è debole la iniziativa individuale, e l' Umbria, fortunatamente, ebbe, uno dopo l' altro, più uomini, ognuno dei quali fece da solo per una società ».

Con queste parole l' illustre prof. Monaci introducevasi a parlare, in una delle più pregievoli riviste letterarie d' Italia, delle pubblicazioni sulla storia perugina del Fabretti. E bene a ragione si faceva a comparare l' insigne scienziato al Mariotti, al Cacciavillani, al Vermiglioli e al Rossi, indicandolo come esempio novello di quello che può fare da solo un uomo senza ricorrere a protezioni di ministri o ad aiuti di sodalizi e di consorterie.

Ma il Fabretti non si appagava solamente di quell' opera che, dopo essersi valentemente esercitata nella archeologia, rifaceva, in questi ultimi anni, una parte del cammino già da lui percorso in gioventù, riprendendo a pubblicare cronache e documenti di storia perugina: egli che conosceva quanta messe di documenti e di memorie fosse disseminata per l' Umbria e quanto profitterebbe raccoglierla, desiderava che gli studiosi della regione facessero centro nella sua Perugia per attendere, in fraterno consorzio, a cotesto alto scopo. Quando, per iniziativa di tre valenti

eruditi suoi concittadini, si fondava questa società storica, può dirsi che si compiesse il voto più ardente degli ultimi suoi anni, e proprio in quella che gliene perveniva l'annuncio, come chi non avesse più altro da chiedere alla vita, placidamente mancava, fra il compianto universale per una fine sì dolorosa e subitanea.

E qui, sebbene per tale perdita inaspettata la società siasi sentito cadere sotto il suo più forte sostegno, e dolorando tanta iattura, non avesse come rinfrancarsi; pure avisò che se, giusta la espressione del Monaci, egli da solo « faceva per una società », lui scomparso, non potevasi riempirne il vuoto, se non da una società che continuasse nell'opera scientifica da lui avviata.

In tanto fervore di studi storici che scalda gli ingegni da un capo all'altro d'Italia, e infino nelle più piccole nostre contrade ha ridestato l'amore delle ricerche e delle pubblicazioni, l'Umbria, collettivamente, non ha fin qui preso parte attiva, se si tolga l'opera generosa e ben nutrita di quei valenti che intrapresero la pubblicazione lodata, troppo presto interrotta, dell'« Archivio storico per le Marche e per l'Umbria ». E quantunque l'« Archivio storico italiano », allorchè era diretto dal Vieusseux, desse luogo, in quella sua prima bellissima serie, a due volumi di cronache e documenti perugini, e di poi la R. Deputazione istituita per la Toscana, per l'Umbria e per le Marche, accogliesse nella sua raccolta di documenti per la storia italiana il « Codice diplomatico della città di Orvieto e la Carta del popolo », e da ultimo la R. Società romana abbia divulgato il « Regesto di Farfa », tuttavia nessuno si vorrà persuadere che una regione, dove agli antichi Umbri si stringono e si fondono insieme Tusci e Sabini, sia stata studiata e illustrata abbastanza da gareggiare nel movimento generale degli studi con le altre, almeno, che le sono più vicine. Quindi, allorchè sorse l'« Istituto storico italiano », come una nuova energia vòlta « ad aiutare lo studio sincrono delle manifestazioni

della nostra vita su tutti i punti del nostro paese », non poteva l' Umbria trovarsi preparata a ricevere cotesto aiuto. Quasi tutto qui restava a fare, perchè privi di una compagine propria noi eravamo. Difatti, se scopo di quel massimo istituto è « di ritornare con pazienti indagini sulle vestigia muratoriane e riprendere le edizioni degli *scriptores historiae patriae* con mezzi più ampi e usando gli arredamenti e i soccorsi della odierna critica », l' opera di poche forze individuali e indipendenti fra loro non può essere conducente al proposito. Chi poi ponga mente alla lacuna che il grande Muratori lasciava senza colmare per molte città nostre, riconoscerà non pure ragionevole, ma cosa naturale, la unione delle forze disperse e conveniente il disciplinarle, perchè dai varî rigagnoli sgorgi e fluisca una nuova fonte che dovrà riversarsi a fecondare quel vasto campo che è il « R. Istituto storico ».

Di qui la opportunità di questa nostra associazione e insieme il suo scopo, egregiamente inteso dalle persone culte e studiose della provincia, che aderirono prontamente alla iniziativa. La quale iniziativa, sorta a mezzo settembre di quest' anno, è ormai condotta a dare un primo saggio di quella attività, che dovrà animare i nostri studi, con la pubblicazione del presente « *Bollettino* »; dove, a dir vero, abbiamo dovuto penare più a contenere la materia, che non darci pensiero di ricercarla. Epperò l' Umbria non era tanto rimasta incurante del suo patrimonio storico, quanto men favorita dalla fortuna di metterne in luce i riposti tesori; per modo che è bastato l' annunzio di questa società, perchè si destassero nobili propositi, si scoprissero nuovi fonti e si desse subito mano a illustrare, a ripristinare e ad emendare la nostra storia. Questo è indizio di amore ben sentito della conoscenza di noi stessi, il quale ravviva tosto come si levi una occasione buona e propizia. Non si deve nemmeno pensare che allignino spiriti fiacchi e leggieri che vogliano diffidare dell' opera nostra e sfatarla, o sgomenti delle difficoltà, vo-



gliano ristarsene e mandarla a male. Una istituzione fondata nel sentimento patriottico della popolazione, sorretta dal giudizio de' savi, commessa alla operosità degli studiosi, non avrà timore che mala pianta l'aduggi, e non tarderà a conseguire qualcuno di quei nobili ideali cui aspira. Investigare le antiche origini e vagliarle al confronto della critica, raccogliere le notizie per la bibliografia e accompagnarle con giudizi succinti, presentare gli inventarî ragionati degli archivi, studiare tutte le manifestazioni dei fenomeni della vita, dall'antico linguaggio alle produzioni e ai fatti della vita religiosa, civile, politica e artistica, ecco il campo delle esercitazioni e la palestra, in cui si proveranno i soci. Ho già dato ai giovani sommarie indicazioni e pochi consigli che mi sembrarono più acconci a rendere concorde, uniforme e profittevole il lavoro comune; e con piacere ho veduto gli avvisi subito fruttificare. Qui basterà accennare che noi rivolgeremo le nostre prime cure agli statuti comunali anteriori al secolo XIV, poi alle collezioni dei capitoli o sotto-missioni: perchè come quelli sono tutto il corpo del diritto pubblico interno, così queste contengono la somma del diritto pubblico esterno, con che si venne di lunga mano preparando l'orditura per l'unità della patria. Al tempo stesso lo studio rivolto sulle riforme e consulte dei pubblici Consigli ci darà di tutto il periodo delle nostre libertà le vicende ordinate, lasciandoci scoprirne le cause e pesare gli effetti. Così la perizia degli studiosi, con sussidî scientifici esercitata sulle fonti di natura politica, passerà a svolgersi più facilmente nelle carte di indole economica e di soggetto giuridico e morale, e potrà dar gli elementi per una storia che non se ne stia soltanto alla narrativa de' fatti, di cui fu teatro il nostro paese, ma penetri, investigando le consuetudini, gli usi e le leggi, nelle antiche istituzioni sociali, tanto diverse da luogo a luogo, ma sempre bene applicate alle popolazioni, da rinsanguarsene esse più che intristirne; da cre-

scere prosperità di commerci e sviluppo di sapere e di arti e provvidenze mirabili di carità.

Visitare palmo a palmo il nostro suolo, dove si adunano tante bellezze di natura, coi suoi monti sempre verdi, con la distesa dei suoi laghi, con la meraviglia delle sue cascate, con le fertili coste e le valli amenissime, è meditare sulla azione che esercitano quelle eterne bellezze sull'uomo. È egli dovuto, per avventura, ad un casuale ritrovo, che certi uomini avessero qui a sortire i natali, l'uno dopo l'altro destinati a qualche cosa di universale? I confini entro i quali si racchiudono più specialmente i nostri studi sono compresi nel medio evo: perciò lasciamo stare Properzio e Tacito, Varrone e Vespasiano, Claudio e Floriano, Cocceio Nerva e Sertorio e molti altri tutti nati qui. Ma, e S. Benedetto che seppe immaginare la istituzione più vasta e più utile del medio evo, e che facendo rifiorire l'agricoltura, ridonò la forza, la salute e la ricchezza, e diffondendo il lavoro della mente, disperse la barbarie e la ignoranza dei secoli più rozzi; e S. Francesco che riamicò le classi armate e in lotta fra loro e fondò le basi della vera democrazia, dandone egli stesso l'esempio di fatto, più che un sistema; trionfatore, per l'amore, della prepotenza, della forza, dell'odio; e Jacopone, ingenuo e asceta, che imprime, pieno di ardore, un carattere nuovo alla poesia; e Graziano da Carnaiola che divulgò un nuovo giure con le *Decretali*, Bartolo e Baldo, innovatori della esegesi del diritto; Braccio che restaura gli antichi ordini militari; Pietro Vannucci, che preceduto dall'Oderisi, dal Nelli e dal Bonfigli, avviò Raffaello, colla grazia ellenica, ai trionfi dell'arte; tutti questi e molti altri che riallacciano l'ultimo anello del medio evo con Federico Cesi fondatore dei Lincei, ardito restauratore delle scienze, quanto non avranno assimilato delle condizioni naturali e sociali del luogo, ove nacquero e vissero?

Studi severi, di pacata indagine, di lenta ricostruzione del passato, non improvvisate dissertazioni accademiche, non

superficiali e boriose esposizioni di soggettivismo, a svisare caratteri, a denigrare e a falsare istituzioni e persone, si conterranno nel « *Bollettino* »; al quale pongono mano eletti ingegni dell' ateneo perugino, degli istituti di istruzione sparsi nella provincia, di uomini colti di varie parti d'Italia e fuori, dal cui aiuto l'associazione spera e a ragione ripromettesi di vantaggiarsi assai.

E se, più che vantaggio, bisogno dei nostri studi richieda conseguire per l' Umbria una Deputazione autonoma di Storia Patria, questo, per certo, dovrà, da una parte, appagare gli studiosi, unicamente perchè si avrà modo di assicurare una esistenza, che ha tutto il diritto di affermarsi, sia pure in condizioni sempre modestissime; ma, d'altra parte, ne dorrà sciogliere quel vincolo che congiunge ancora l' Umbria alla Toscana, sebbene dopo che le Marche lo sciolsero (coll' Umbria veramente affini), sia cessato il nesso storico; la qual cosa non farà che l' affetto, onde siamo tutti animati fra noi, scemi o illanguidisca. E frattanto la Regia Deputazione che siede in Firenze non respinga un saluto riverente e cordiale, che esce spontaneo e verace dal cuore di chi, ultimo fra i suoi soci, si trova non chiamato dal desio, ma portato dal volere altrui ad assumere, per breve tempo, nella nuova società, un posto che in verun modo gli spetta: accolga i voti che egli fa alla meritata prosperità di quel nobile istituto, che è gloria e purissima gloria italiana, e gli conceda di bene augurarsi dai mutui rapporti che sorgeranno presto fra i due sodalizi, i quali resteranno sempre strettamente uniti, negli stessi intendimenti e nello stesso lavoro, in un cuore solo, per la patria comune diletteissima.

*Il Presidente*

L. FUMI.

